

**Il card. Angelo Scola
nel 50° anniversario
dell'apertura del Vaticano II**

Lo scorso 3 ottobre, il card. Scola ha tenuto la prolusione d'apertura – intitolata *Dagli albori all'apertura del Concilio. Note per una lettura del Vaticano II – al Convegno internazionale «Il concilio ecumenico Vaticano II alla luce degli archivi dei padri conciliari», promosso (dal 3 al 5 ottobre) dal Pontificio comitato di scienze storiche in collaborazione col Centro studi e ricerche «Concilio Vaticano II» della Pontificia università lateranense. «Nel rispetto della mia competenza», scrive l'arcivescovo di Milano, il contributo «intende soffermarsi su tre nodi ermeneutici emergenti dai principali fatti e documenti del periodo di cui il Congresso si occupa»: il rapporto tra l'elemento teologico e quello storico, e di conseguenza la definizione del «soggetto» dell'ermeneutica conciliare; la questione dell'«indole pastorale del Vaticano II»; e l'intreccio tra «evento» e «corpus dottrinale». L'intenzione dichiarata, «offrire qualche pista per un'adeguata ermeneutica conciliare necessaria per comprendere il processo di recezione», trova nell'idea di riforma nella continuità, proposta da Benedetto XVI, la categoria che sembra «più conveniente per leggere la natura dell'evento conciliare e per un'adeguata ermeneutica del suo corpus nell'ottica della pastoraltà».*

Stampa da supporto digitale in nostro possesso. Titolazione redazionale.

Un'adeguata ermeneutica conciliare

Avvicinarsi oggi al Concilio

Un concilio ecumenico, nel quale il Collegio dei vescovi esercita in modo solenne la potestà sulla Chiesa universale,¹ domanda una lettura compiuta in cui l'elemento teologico e l'elemento storico, sempre necessariamente intrecciati, concorrano a spiegarne tutta la portata per la Chiesa e la sua missione.² In questo senso un concilio è sempre un *evento*, connotato da precisi dati storici, attraverso il quale il «soggetto Chiesa» si esprime in vario modo e secondo varie forme, ma soprattutto attraverso un *corpus di insegnamenti*. Non a caso *Dei Verbum* 8 descrive questo soggetto in azione con le seguenti parole: «Nella sua dottrina, nella sua vita e nel suo culto la Chiesa perpetua e trasmette a tutte le generazioni tutto ciò che essa è, tutto ciò che essa crede» (*EV* 1/882).³ Pertanto, il concilio ecumenico costituisce un'occasione eccezionale nella vita del «soggetto Chiesa». Convocati dal papa e sotto la sua presidenza i vescovi, nel concilio ecumenico, «sono per tutta la Chiesa dottori e giudici della fede e della morale» (*LG* 25; *EV* 1/345). Nel concilio, infatti, la Chiesa si trova autenticamente rappresentata: «I singoli vescovi rappresentano la propria Chiesa, e tutti insieme col papa la Chiesa intera, nel vincolo della pace, dell'amore e dell'unità» (*LG* 23; *EV* 1/338).⁴

La Chiesa, autenticamente rappresentata nel concilio ecumenico, è un soggetto vivente. Non è quindi possibile avvicinarsi ai primi passi del Vaticano II – *Dagli albori all'apertura del Concilio* – prescindendo dalla sua recezione. Al di là dell'importanza di una considerazione accurata degli avvenimenti del periodo compreso tra l'annuncio del Concilio, il 25 gennaio 1959,⁵ e il messaggio al mondo del 20 ottobre 1962,⁶ affinché la loro rilevanza ecclesiale emerga è necessario che essi siano colti a partire dal presente. In quest'ottica è indubbio che la fase attuale di recezione del Vaticano II è segnata dall'ormai celebre discorso di Benedetto XVI alla curia romana del 22 dicembre 2005. In esso il papa invitava a ripensare il nesso tra ermeneutica e recezione del Concilio.⁷

Cominciamo con identificare sinteticamente la sequenza di tali avvenimenti.⁸

Nella fase *antepreparatoria*, il 17 maggio 1959, viene isti-